F 715

1) PINELLI, B.
Raccolta. 1809

2) HORATIUS FLACCUS, Q.
[Fragments. 1820]

3) PINELLI, B.
Nuova raccolta 1823
T.p. wanting

Q. HORATII FLACCI
SATYRARUM LIBRI I.

SATYRA V.

„ Egressum magna me excepit Aricia Roma
„ Hospitio modico: rhetor comes Heliodorus,
„ Graecorum longe doctissimus. Inde Forum Appî,
„ Differtum nautis, cauponibus, atque malignis.
„ Hoc iter ignavi divissimus, altius ac nos
„ Praecinctis unum. Nimis est gravis Appia tardis.
„ Hîc ego propter aquam, quod erat deterrima, ventri
„ Indico bellum, cenantes haud animo aequo
„ Expectans comites. Jam nox inducere terris
„ Umbras, et coelo diffundere signa parabat.
„ Tum pueri nautis, pueris convincia nautae
„ Ingerere. Huc appelle! trecentos inseris! ohe!
„ Jam satis est! Dum aes exigitur, dum mula ligatur,

Partii dalla gran Roma, e angusto ospizio
Diemmi Aricia la sera in compagnia
D' Eliodoro Retore, che tutti
Di gran lunga in saver trapassa i Greci.
Poi giunsi all' Appio Foro, ch' è d' Ostieri
Pieno, di Barcajuoli e di ribaldi.
Questo tratto di terra in due giornate
Pigri partimmo, che in un giorno solo
Si fa da più spediti: è l' Appia via
Gravosa più per chi rallenta il corso.
Io quì per l' acqua, che fra l' altre è pessima
Intimo guerra al ventre, e inquieto aspetto
Lo stuol, che cena. Sorge omai la notte
D' ombre il suolo a vestire, e il Ciel di Stelle
Alterna rissa di rimbrotti, e d' onte
S' accende allor fra i barcajuoli, e i servi
„ Non vieni a bordo ancora? Olà trecento
Entrar ne fai: basta, non più „ frattanto
Che si riscuote il nolo, e che si lega

„ Tota abit hora. Mali culices, ranaeque palustres
„ Avertunt somnos, absentem ut cantat amicam
„ Multa prolutus vappa nauta, atque viator
„ Certatim. Tandem fessus dormire viator
„ Incipit, ac missae pastum retinacula mulae
„ Nauta piger sasso religat, stertitque supinus.
„ Jamque dies aderat, nil quum procedere lintrem
„ Sentimus: donec cerebrosus prosilit unus,
„ Ac mulae, nautaeque caput, lumbosque saligno
„ Fuste dolat: quarta vix demum exponimur hora;
„ Ora manusque tua lavimus, Feronia, lympha.
„ Millia tum pransi tria repimus, atque subimus
„ Impositum saxis late candentibus Anxur.
„ Huc venturus erat Maecenas optimus, atque
„ Coccejus, missi magnis de rebus uterque
„ Legati, aversos soliti componere amicos.
„ Hic oculis ego nigra meis collyria lippus
„ Illinere. Interea Maecenas advenit, atque
„ Coccejus, Capitoque simul Fontejus, ad unquem
„ Factus homo; Antonî, non ut magis alter, amicus.
„ Fundos Ausidio Lusco praetore libenter
„ Linquimus, insani ridentes praemia scribae,

La mula al legno, un' ora passa intera.
Tristi zanzare, e paludose rane
Cacciano il sonno: di vin guasto molli
E Passeggieri, e Gondolieri a gara
Cantan le assenti Amiche: alfin si addorme
Stanco il Viandante; e della mula a un sasso
Il canape imbrigliato affinchè pasca,
Sdrajasi anch' esso il Nocchier pigro, e russa.
Già il dì splendea, quando sentiam che il legno
Punto non muove: ed ecco un tal s' avanza
Ghiribizzoso, e con baston di salcio
Il capo e i lombi al barcajuolo e al mulo
Spiana del pari. Alfin siam messi a terra,
Che la quarta ora era trascorsa appena.
Laviam nell' onda tua le mani e il viso,
O Dea Feronia, e dopo il pranzo a stento
Rampicando tre miglia entriamo in Ansure,
Che su candidi massi erge la fronte,
Quì Mecenate e l' ottimo Coccejo
Venir dovean spediti ambo legati
Per grande incarco, ed usi ambo a comporre
Gli avversi amici. Io quì per gli occhi infermi
A collirj do man. Giungono intanto
Mecenate e Coccejo, e in un con loro
Fontejo Capiton uom senza pecca,
Ch' altro Antonio non ha più caro amico.
Partiam da Fondi di buon grado, ov' era
Lusco Ausidio Pretore; assai ridendo
Di quel pazzo scrivan, che pompa fea

„ Praetextam , et latum clavum , prunaeque vatillum .
„ In Mamurrarum lassi deinde urbe manemus ,
„ Murena praebente domum , Capitone culinam .
„ Posterea lux oritur multo gratissima ; namque
„ Plotius , et Varius Sinuessae , Virgiliusque
„ Occurrunt : animae , quales neque candidiores
„ Terra tulit , neque quis me sit devinctior alter .
„ O qui complexus , et gaudia quanta fuerunt !
„ Nil ego contulerim jucundo sanus amico .
„ Proxima Campano Ponti quae villula , tectum
„ Praebuit , et parochi , quae debent ligna , salemque :
„ Hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt .
„ Lusum it Maecenas ; dormitum ego , Virgiliusque :
„ Namque pila lippis inimicum , et ludere crudis .
„ Hinc nos Cocceî recipit plenissima Villa ,
„ Quae super est Caudî cauponas . Nunc mihi paucis
„ Sarmenti scurrae pugnam , Messique Cicirri ,
„ Musa , velim memores , et quo patre natus uterque
„ Contulerit lites . Messî clarum genus Osci ;
„ Sarmenti domina extat : ab his majoribus orti

Di laticlavo , di pretesta , e foculo .
Stanchi in Formia la sera avemmo albergo ,
Città d'onde i Mamurri origin traggono ,
Somministrando a noi Murena il tetto ,
E Capiton la cena . Assai più grato
Sorge il giorno novel sull' Orizzonte ,
Che in Sinuessa ci si fanno incontro
Plozio , Vario , e Virgilio : alme più candide
La terra unqua non diè , nè v' ha chi ad esse
Sia più di me per amistade unito .
Oh quai gli amplessi fur , quanto fu il gaudio !
Nò , finchè senno avrò , per me non sia
D' un dolce amico meglior cosa al mondo .
Presso al Ponte Campano una Villetta
Ne porse albergo ; e legna e sal , seguendo
Il prescritto uso , i Parrochi forniro .
Di quì per tempo in Capua i muli vanno
Del basto il peso a scaricar : Mecena
Al giuoco corre , ed io con Maro al letto ;
Che ad occhio infermo , e a stomaco indigesto
Troppo è nemico il palleggiar . Ci accoglie
Indi la ricca Villa di Coccejo ,
Che alle Caudie Taverne è sovrapposta .
Or quì la pugna del buffon Sarmento
E di Messio Cicirro in brevi detti
Ricorda , o Musa , e di qual padre nati .
Messio dagli Osci trae l' origin chiara ,
Sarmento è schiavo fuggitivo , e viva
Ha la padrona ancora : entrambo nati

„ Ad pugnam venere. Prior Sarmentus: equi te
„ Esse feri similem, dico. Ridemus: et ipse
„ Messius: accipio; caput et movet. O, tua cornu
„ Ni foret exsecto frons, inquit, quid faceres, quum
„ Sic mutilus minitaris? At illi foeda cicatrix
„ Setosam laevi frontem turpaverat oris.
„ Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus,
„ Pastorem saltaret uti Cyclopa, rogabat:
„ Nil illi larva, aut tragicis opus esse cothurnis.
„ Multa Cicirrus ad haec: donasset jamne catenam
„ Ex voto Laribus, quaerebat, scriba quod esset.
„ Deterius nihilo dominae jus esse. Rogabat
„ Denique, cur umquam fugisset, cui satis una
„ Farris libra foret, gracili sic, tamque pusillo?
„ Prorsus jucunde cenam produximus illam.
„ Tendimus hinc recta Beneventum, ubi sedulus hospes
„ Poene arsit, macros dum turdos versat in igni:
„ Nam vaga per veterem dilapso flamma culinam
„ Vulcano, summum properabat lambere tectum.

Da tai maggiori, incominciar la zuffa.
Sarmento il primo „ te a ronzon di macchia
Io pari chiamo „ ognun quì ride, e Messio „
Intendo „ dice, e in un la testa crolla.
Quegli riprende „ oh se a te mozzo in fronte
Non fosse il corno, che faresti mentre
Così mutilo cozzi? „ Avea costui
Sordida cicatrice, che a sinistra
Gli deturpava la setosa fronte.
Dopo aver molto sul Campano morbo,
E sul deforme ceffo motteggiato,
Gli fè a la danza del Ciclope invito,
Che di maschera, e tragici coturni
Ei d' uopo non avea. Molto Cicirro
Disse a rincontro: il dimandò se a Lari
Sospesa avesse la catena in voto,
Che quantunque scrivan sovra di lui
Lo stesso dritto la padrona avea;
E finalmente perchè mai fuggito
Si fosse, quando a lui sì scarno, e goffo
Una libbra di farre anco bastava.
Lieti così tiriam la cena in lungo,
Quindi per dritto calle a Benevento
Ratti moviam, dove aggirando al foco
L' ospite attento magri tordi, quasi
Ad arder ebbe, che un tizzon caduto
Alla vecchia cucina il fuoco appicca,
Tal che rapido cresce, e il tetto lambe.
Per la fame, e la tema allor veduto

„ Convivas avidos cenam, servosque timentes
„ Tum rapere, atque omnes restinguere velle videres.
„ Incipit ex illo montes Apulia notos
„ Ostentare mihi, quos torret Atabulus, et quos
„ Numquam erepsemus, nisi nos vicina Trivici
„ Villa recepisset, lacrymoso non sine fumo,
„ Udos cum foliis ramos urente camino.
„ Quatuor hinc rapimur viginti, et milia rhedis,
„ Mansuri oppidulo, quod versu dicere non est,
„ Signis perfacile est. Venit vilissima rerum
„ Hic aqua: sed panis longe pulcherrimns, ultra
„ Callidus ut soleat humeris portare viator:
„ Nam Canusî lapidosus; aquae non ditior urna:
„ Qui locus a forti Diomede est conditus olim.
„ Flentibus hinc Varius discedit moestus amicis.
„ Inde Rubos fessi pervenimus; utpote longum
„ Carpentes iter, et factum corruptius imbri.
„ Postera tempestas melior; via pejor, ad usque
„ Barî moenia piscosi: dehinc Gnatia, Lymphis
„ Iratis exstructa, dedit risusque, jocosque
„ Dum, flamma sine, thura liquescere limine sacro,

I servi avreste, e i commensali insieme
Chi la cena a salvar, chi il foco a spegnere.
Di là incomincia Apulia i monti suoi
Dall' Atabulo adusti a discovrirmi,
Che valicar non si sarien potuti,
Se di Trevico il prossimo abituro
Non ne dava ricetto in sulla sera;
Sebben non senza lacrimoso fumo,
Ch' ivi ardean con le foglie umidi i rami.
Per ventiquattro miglia il giorno appresso
Voliamo in cocchio a picciol borgo, il quale
Dirsi in metro non può, ma che co' segni
E' facile additar: si vende quivi
L'acqua di cui null' altro havvi più vile,
Ma v' è sì bello il pan, che se ne carca
L' accorto viator, mentre a Canosa
Duro è qual sasso, e vi scarseggia l'onda;
Canosa, a cui Diomede origin dette.
Vario da quì mesto si parte, e lascia
Gli amici in pianto; indi giungemmo a Rovi
Spossati ben, poichè il cammin n' è lungo,
E fatto per la pioggia era più guasto
Tempo meglior nel dì seguente avemmo,
Ma più infelice via sino alle mura
Della pescosa Bari; e riso, e gioco
Egnazia indi ne diede un dì fondata
All' acque in ira: quella stolta gente
Farne creder volea, ch' ivi l' incenso
Sovra le soglie del sacrato tempio

„ Persuadere cupit. Credat Judaeus apella,
„ Non ego: namque Deos didici securum agere aevum:
„ Nec, si quid miri faciat natura, Deos id
„ Tristes ex alto Coeli demittere tecto.
„ Brundisium longae finis chartaeque viaeque est.

Senza fiamma si strugga: il circonciso
Ebreo lo creda pur, non io che appresi,
Che senza cura degli umani eventi
Vivono i Numi, e che da lor non scende
Quando mai d' ammirando opra natura.
E' della lunga via Brindisi il fine,
E al lungo foglio ancor termine impone.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patr. Sac. Palat. Apost. Magist.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi, Ord. Praed., S. Pal. Ap. Magist.

ROMA MDCCCXX.

Si trova vendibile nella Calcografia Vasi
al prezzo di scudi quattro.